

# PROPOSTA DI INTERVENTO PER GLI STUDENTI MIGRANTI

## Premessa

La presenza di studenti provenienti da paesi extraeuropei è una conseguenza normale dei movimenti migratori dei nostri tempi. La tendenza, anche nel nostro istituto, è verso un continuo aumento. Questa presenza, comunque la si percepisca, costringe la scuola a modificarsi e quindi ad approntare un dispositivo organizzativo in grado di gestire questa nuova realtà nel modo migliore per gli studenti e per la scuola stessa. Il cambiamento fondamentale è allora soprattutto nel punto di vista a partire dal quale si considera la questione: finora l'intervento verso gli studenti stranieri è stato visto come un supplemento, un'appendice, un ulteriore aggiunta ai compiti e alle funzioni della scuola, un di più a cui far fronte, generalmente in termini emergenziali. E' necessario invece considerarlo come **parte della normale attività scolastica, come pratica normale all'interno del funzionamento normale della scuola.** L'altro aspetto importante è che, per poter funzionare nel modo migliore, l'intervento deve essere costruito in base a tre criteri generali: la **tempestività**, la **flessibilità** e il **coordinamento**. L'inserimento degli studenti stranieri è una lotta contro il tempo: più tempo si perde nella prima fase o in una delle altre fasi, più difficile e più lenta diventa la possibilità dello studente di raccordarsi al percorso normale della classe di arrivo. Si tratta allora di gestire i vari passaggi nel modo più veloce e produttivo possibile.

## 1. Accoglienza

E' inutile dire che la prima fase dell'intervento è di importanza fondamentale: si potrebbe dire, senza esagerare, che tutto il futuro percorso scolastico dello studente straniero sia fortemente condizionato dalla prima fase di presenza. Eventuali aggiustamenti in corso d'opera sono sempre necessari, ma l'impostazione e la pratica del primo tratto di percorso sono cruciali e possono facilitare o ostacolare tutte le fasi ulteriori. Per l'accoglienza esistono già protocolli e materiali, basta perciò consultarli e sceglierne uno e, eventualmente, modificarlo in tutto o in parte. Vale la pena comunque di sottolineare i seguenti punti:

*Spazi:* la prima conseguenza di ciò è che il complesso di pratiche che costituiscono l'intervento sia formalizzato e acquisti uno spazio istituzionale a tutti i livelli: uno spazio fisico innanzitutto – una stanza per es. qualificata come Laboratorio di L2, sullo stesso piano della sala video, laboratorio di chimica ecc., una biblioteca o parte-, e spazi all'interno sito ufficiale, del collegio, dei consigli di classe e di tutti gli organi che gestiscono la scuola. Così tutti, dagli studenti agli ausiliari agli addetti alla segreteria si familiarizzano con l'idea della presenza di studenti migranti, perché tutti sono coinvolti.

*Raccolta dati:* è necessario costituire, se già non esiste, una banca dati sulla presenza degli studenti stranieri nell'istituto negli ultimi anni; i dati sono necessari per avere un quadro almeno approssimativo dell'andamento del fenomeno per poter ipotizzare alcune linee di tendenza, perché poi su queste previsioni, per quanto aleatorie, si potranno elaborare progetti per eventuali finanziamenti. Tutte le informazioni che si riesce a raccogliere possono essere utili: provenienza, età, percorsi precedenti, risultati anno per anno, trasferimenti ecc.

*Contatti con le famiglie:* in qualunque momento cada l'arrivo di studenti stranieri – all'inizio dell'anno o durante- un colloquio preliminare con le famiglie e lo studente prima dell'inserimento è indispensabile, così che possano avere un quadro almeno generale della nuova situazione e poter armonizzare le loro aspettative e le prospettive reali nei loro progetti di vita.

*Mediatori:* nel caso di studente proveniente direttamente dall'estero, la funzione dei mediatori può essere importante soprattutto in questa prima fase, in cui lo studente ha bisogno di familiarizzarsi con i tempi, gli spazi, i ruoli e le regole di funzionamento della scuola.

*Collegamenti con le scuole di provenienza:* anche questo è un aspetto essenziale; sarebbe il caso di avere subito contatti con le scuole italiane di provenienza, se lo studente proviene da altra scuola. Ma si potrebbe anche andare oltre: si potrebbero stabilire collegamenti via internet anche con le scuole dei paesi di provenienza, in modo da avere informazioni che le carte non danno; si potrebbe per es. mettersi in contatto non solo con la scuola, ma addirittura con il/gli insegnanti dello studente, scambiarsi impressioni, valutazioni, informazioni sui programmi svolti e su come sono stati svolti, su testi, sui punti deboli e i punti forti dello studente, le inclinazioni ecc. Insomma una informazione ricca e diretta.

*Valutazione d'ingresso:* come parte della prima fase, la valutazione dei requisiti diventa di importanza basilare per lo studente già soggiornante in Italia e va fatta prima possibile, prima dell'inizio dell'anno scolastico. La valutazione va fatta per tutte le materie, dopo un confronto con i programmi svolti dallo studente e i risultati ottenuti; nel caso lo si ritenesse necessario lo studente potrebbe frequentare un corso rapido di lingua italiana nei giorni prima dell'inizio delle lezioni regolari.

Per lo studente che arriva direttamente dall'estero, l'attenzione principale va data ovviamente alla lingua italiana – soprattutto comprensione orale e scritta e produzione orale, meno quella scritta -, ma anche, dato l'indirizzo di studi dell'istituto, alle conoscenze scientifiche. Si tratta di aver pronti test d'ingresso opportuni. Il materiale dovrebbe essere bilingue per quel che riguarda le istruzioni; nel caso di test scientifici, *anche* il contenuto dei test, laddove si fa uso della lingua. Questo è importante, perché per le materie scientifiche, la cosa da verificare in prima battuta è la conoscenza dei contenuti, non tanto degli elementi linguistici attraverso cui vengono presentati. Di materiali ce ne sono già a disposizione, si tratta di raccogliarli, esaminarli, eventualmente modificarli o, nel caso ce ne fosse bisogno, di fabbricarli. Verificati i requisiti, si decide quale tipo di intervento effettuare nel più breve tempo possibile.

Tutte queste operazioni andrebbero coordinate ed effettuate nei primi giorni di presenza, insieme con la conoscenza degli spazi, dei tempi, dei ruoli all'interno della scuola in modo da poter immediatamente dare corso alla seconda fase.

## **2. Insegnamento dell'italiano come L2**

Sul tema abbiamo ormai strumenti e soggetti in grado di operare subito. La questione si pone piuttosto sul piano dell'organizzazione della scuola:

*Orario:* in base ai risultati delle valutazioni d'ingresso e decisa la classe di inserimento adatta, si definisce il tipo di intervento per l'insegnamento dell'italiano. Il numero di ore può variare secondo le esigenze, ma sarebbe opportuno rendere l'orario dello studente funzionale al processo di apprendimento. Questo significa, per es. che il corso di italiano si potrebbe effettuare durante le ore curricolari in cui maggiormente incide la conoscenza della lingua. Per es., se si decide per 8-10 ore di lingua italiana alla settimana, allora dovrebbero essere effettuate prevalentemente durante le ore di italiano/storia/geografia, al di fuori della classe. In tal modo lo studente può seguire un numero notevole di ore di lingua, senza dover passare lunghi periodi in classe senza capire niente, -il che incide sulla motivazione-, e, nello stesso tempo, non lo si sovraccarica con lezioni extra-orario. E procedere così a scalare, se il processo di apprendimento è sufficientemente rapido e lo si ritiene opportuno: per es. 2 settimane di 8-10

ore, poi due di 6-8, poi una di 6, una di 4 e così via. Questo modo di procedere potrebbe essere più efficace, in quanto concilierebbe altre due diverse esigenze: da un lato, l'apprendimento intensivo della lingua, per poter reimmettere lo studente nel corso normale del programma, e per questo è indispensabile il rapporto 1/1 insegnante-studente; dall'altro, la necessità di praticare la lingua con i pari e in una situazione di interazione normale con gli insegnanti.

*Lingua dello studio:* per quel che riguarda le materie cosiddette umanistiche, il problema è stato per lo meno messo a fuoco. Resta invece la questione delle materie scientifiche. Se è vero che l'apprendimento-insegnamento deve essere trasversale, è altrettanto vero che poco si fa per mettere in grado gli insegnanti di materie scientifiche di contribuire effettivamente a questo. La distinzione tra "lingua della comunicazione" e "lingua dello studio", se in prima istanza è comoda per distinguere due pratiche e caratteristiche diverse della lingua, rischia di essere troppo rigida e inefficace. Già la "lingua della comunicazione" pone problemi (che cos'è?, esiste la lingua della comunicazione o le lingue delle comunicazione? E che rapporto c'è nella pratica tra le varie lingue della comunicazione? E altro ancora). Ma soprattutto dove finisce, se è delimitabile, la lingua della comunicazione, e dove comincia quella dello studio? In realtà, si tratta di una linea continua che per comodità segmentiamo, e la differenza può stare solo nella presenza di certe caratteristiche più o meno prevalenti, ma in modo diverso nel tempo e nello spazio. La proposta è allora di un corso di formazione rivolto esclusivamente agli insegnanti di materie scientifiche, non per riconvertirli in insegnanti di lingua straniera, ma almeno per definire la questione, sentire le esigenze e i problemi e per abbozzare linee di comportamento e pratiche attente alla questione. Il corso si potrebbe allargare anche ad altri istituti e sarebbe già un primo momento di collegamento tra scuole (cfr progetto annesso).

### **3. Valutazione**

La valutazione finale del percorso dello studente migrante, una volta verificata la situazione reale e i progressi conseguiti, dovrebbe in linea generale prolungarsi lungo un segmento di almeno due anni. La presenza dell'insegnante di L2 nel consiglio di classe, almeno nei momenti di valutazione globale, sarebbe auspicabile, anche per raccogliere impressioni, esigenze e problemi.

### **4. Programmi curricolari**

Una didattica che voglia adeguarsi ai tempi e ai fenomeni del tempo non può non essere coinvolta negli interventi per gli studenti migranti. Se ci si fermasse solo ai momenti di inserimento e di raccordo dello studente con i programmi curricolari saremmo soltanto a metà del percorso. Tuttavia la modificazione di programmi e tecniche di insegnamento è un processo lento per poter essere reale e profondo. Non basta inserire una curiosità esotica per fare di un programma una pratica interculturale. Ma qui non è il caso di avere fretta: chi vuole, deve poter sperimentare qualunque cosa, l'unica condizione è che proposta e risultato siano a disposizione di tutti per accogliere critiche e/o miglioramenti. In ogni caso, ogni forzatura è da evitare.

### **5. Reti territoriali**

Il coinvolgimento di altri soggetti nei progetti della scuola diventa importante per due motivi: prima di tutto perché, dal punto di vista del finanziamento, la regione valuta positivamente le scuole i cui progetti prevedono la partecipazione di altri soggetti sul territorio; e poi perché una

rete di soggetti diversi permette di allargare il campo di intervento nel caso fosse necessario. Da questo punto di vista la funzione del dirigente diventa determinante.

## **6. Studenti**

Importante è coinvolgere gli studenti nella pratica didattica che la presenza dello studente migrante costringe a modificare. Qui va detto che piuttosto che affidare la loro partecipazione a momenti estemporanei – come conferenze, dibattiti, feste ecc, che si possono sempre fare.- sarebbe più utile cercare di coinvolgerli su progetti limitati, ma che siano un momento reale di vita scolastica. L'educazione dottrina è inutile se non si connette ad una pratica reale di convivenza. Ogni progetto di questo tipo può andare bene, a condizione che non rappresenti una forzatura sia per la classe di arrivo sia per lo studente inserito. Per, es., si potrebbe pensare ad avviare contatti regolari tra la classe di arrivo e quella di partenza, una sorta di gemellaggio telematico che potrebbe diventare un elemento costante della vita della classe, da gestire insieme con gli studenti con sviluppi imprevedibili e positivi sui programmi didattici e sull'educazione interculturale, in cui lo studente straniero diventerebbe naturalmente soggetto attivo. I costi sono irrisori e la tecnologia è a portata di mano. Ancora: nel caso che la scuola di provenienza non avesse computer – e potrebbe essere- , si potrebbe pensare a piccoli progetti di “cooperazione internazionale” – per così dire- per fargliene avere uno. Si potrebbe arrivare così a creare una rete di scuole su base extraeuropea. Sono solo esempi, ma su questo sarebbe necessario ed interessante sentire gli studenti stessi, piuttosto che arrivare con proposte già pronte.

**Pordenone, 21 maggio 2006**